A CACCIÀ LE MOSCHE

Con un panno tenuto per le nocche partecipavamo al magico rito

Anna Longo Massarelli

Cominciava con il primo sole di primavera, e si ripeteva per tutta la calura estiva e l'ultimo tepore di novembre, l'operazione di *caccià le mosche.*

Fino ad una cinquantina di anni fa l'unico deterrente contro le mosche che invadevano le nostre contrade, attratte dal caldo, dagli odori dei sapidi frutti ed anche da un'igiene non molto accurata, era una gommosa striscia di carta moschicida che penzolava in tutte le botteghe di generi alimentari.

Il suo aspetto era veramente repellente, perché le incaute vittime che man mano le si avvicinavano rimanevano attaccate a fare mostra della loro morte, finché essa non ne poteva contenere più.

Vi assicuro che non era affatto gradevole guardarla mentre pendeva sul capo degli avventori, quasi garanzia di igiene dei prodotti che lì si vendevano, ma schifosa per tutto il campionario di mosche e mosconi che vi rimanevano invischiati.

E nelle case cosa avveniva?

Non erano ancora in uso gli insetticidi di oggi e, se non erro, negli anni Trenta era entrato in commercio il "Flit", un liquido che si vaporizzava nell'aria con un piccolo stantuffo. Però non era per tutte le tasche possederlo. Invece il sistema per liberarsi dalle mosche era un altro.

Ricordo che, dopo il pasto, quando si pranzava a casa della nonna e la cucina era stata rigovernata, si creava il buio in tutti gli ambienti chiudendo porte e imposte. Poi una delle donne di casa si piazzava accanto alla porta d'ingresso e cominciava ad *aprì e ad achjute* (ad aprire e a chiudere), determinando alternativamente buio e fasci di luce nella camera. Le altre donne e noi bambini, con nelle mani un panno tenuto per le nocche, dal fondo della camera avanzavamo verso la porta in movimento spingendo avanti le mosche che, a frotte e ronzando, si dirigevano verso la luce, e quindi fuori della porta. Era quasi un rito, e per noi bimbi era un gioco divertente. Perciò eravamo contenti di ripetere varie volte l'operazione finché la camera risultava silenziosa e avvolta nella penombra.

Si riponevano i panni che erano serviti a *caccià le mosche* e poi i bimbi andavano tutti a nanna per la siesta pomeridiana.